

UDINE, 29 GENNAIO 1984

ASSEMBLEA CONGRESSUALE DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DEL FRIULI

Proposta di mozione conclusiva

Premessa

Questa mozione, presentata dalla Segreteria di Democrazia Proletaria del Friuli come parte integrante del dibattito in preparazione del 4° Congresso di Democrazia Proletaria e da sottoporsi all'approvazione dell'Assemblea Congressuale di Democrazia Proletaria del Friuli, vuole essere un momento di sintesi di alcuni elementi presenti nelle Tesi e nei materiali del 1° Congresso di Democrazia Proletaria del Friuli, avanzando alcuni temi di riflessione e proposta, senza pretese di completezza ma nello stesso tempo con la intenzione di fornire una traccia generale per il lavoro e lo sviluppo del partito nel territorio del Friuli storico.

L'uscita dalla crisi e la Regione

Le Tesi, nei primi capitoli, mettono in evidenza che il capitalismo occidentale sembra aver perso la sua capacità "propulsiva" e sembra incapace di esprimere un nuovo modello di rilancio strategico dell'economia poiché ogni ipotesi simile appare altamente destabilizzante e minaccia di travolgere gli equilibri complessivi di potere su scala planetaria. La ripresa americana è di carattere congiunturale, profondamente distorta, fondata sulla industria bellica ed il suo finanziamento pubblico, il rialzo del dollaro, l'aspirazione di capitali dal resto del mondo.

A nostro avviso il famoso aggancio alla "locomotiva" americana è già avvenuto ma è, appunto, una ripresa all'interno di un modello che aggrava le condizioni economico-sociali italiane, con ulteriori selezioni dell'apparato produttivo, della presenza sui mercati e appare evidente che questi processi mentre provocano disgregazione all'interno delle classi popolari e delle loro organizzazioni agiscono invece da moltiplicatori dell'influenza complessiva delle classi sociali dominanti; un'influenza destinata a seppellire ogni concertazione, determinando anzi anche per questa via un ruolo istituzionale (ed anche sindacale) subalterno ai propri disegni. Nel nostro caso, ancora, questi processi mettono in luce l'esistenza ormai consolidata di una borghesia imprenditoriale locale che comincia a muoversi su più ampia scala (Pittini/Cornigliano, Danieli/Borsa ecc).

All'interno di questo quadro la ristrutturazione industriale in corso sta colpendo pesantemente le province di Pordenone, Udine, Gorizia in modo uniforme anche se con diverse accentuazioni:
la crisi finanziaria della Zanussi nell'area pordenone con i problemi delle

aziende locali scorporate dal gruppo e con l'enorme problema che si porrà a breve quando si delinearanno in termini occupazionali i costi della ristrutturazione e del rilancio di alcuni settori;

la crisi delle Partecipazioni Statali nell'area isontina che si appresta a giungere alle battute conclusive nel disegno governativo di smantellamento della presenza pubblica in settori vitali per una autonoma politica economica nazionale della marineria, della portualità, della siderurgia;

la crisi, in contemporanea, di alcuni settori del "modello friulano" che coinvolge più aree territoriali (non solo dell'udinese) determinando nuclei e diffusi punti di crisi che certamente non si può pensare di risolvere con il terziario avanzato ed i servizi che possono essere una valvola di sfogo concentrata solo in alcune aree, essenzialmente i capoluoghi provinciali.

Per completare il panorama va tenuto presente che la ricostruzione è giunta alle fasi conclusive con il conseguente problema di diminuzione di posti di lavoro in edilizia, anche per un modello di crescita urbanistica diffusa giunto ormai al tetto ed in presenza di piani di grandi opere pubbliche, quasi tutte in corso, che, comunque, non devono più essere utilizzati come soluzione congiunturale dei momenti di crisi; si aggiungano segnali di difficoltà nel settore agricolo che, nella sua struttura attuale non si presta a compensare una situazione di crisi occupazionale; un montante di stallo delle attività turistiche; la ripresa di tendenze all'emigrazione; la mancanza di politiche di corretto utilizzo del territorio.

A fronte di questa situazione economica quello che Democrazia Proletaria del Friuli ha definito il modello di Regione delle corporazioni si sta sempre più accentuando, lo si è verificato con la legge 828 e con il Bilancio regionale per l'84, e diventa un fattore di instabilità per l'insieme del quadro politico e per la possibilità di scelte autonome dell'amministrazione regionale, che non siano condizionate dal rapporto instauratosi fra corporazioni (più o meno aggregate), correnti, partiti, assessorati.

In questo quadro la scelta di destinare metà delle disponibilità finanziarie regionali agli interventi nel settore industriale, il sostegno (per altro condivisibile) alla soluzione dei problemi finanziari della Zanussi che da solo costerà 200 miliardi è foriera di nuove tensioni. In primo luogo perché, in realtà, il più massiccio intervento pubblico nell'industria non crea, nell'ambito degli attuali rapporti di classe ed orientamenti legislativi, nuova occupazione, e poi perché è destinato, congiuntamente ad altri fattori, a creare nuove sperequazioni e concorrenzialità territoriali che già stanno trovando i referenti politici all'interno dei partiti tradizionali di potere.

Le prove di ciò si possono rintracciare nella cronaca locale: dal delimitare al solo Friuli centrale il marchio "Made in Friuli" da parte udinese:

La maggioranza regionale, tanto adusa a difendere l'unità regionale da trasformarlo in tabù, è ora completamente interna ad una logica che, indotta dalla crisi, sta diventando sempre più campanilistica perchè non ha dei punti di riferimento adeguati cui agganciarsi. La maggioranza regionale, ancora, sta dimostrando che, pur governando una Regione a Statuto speciale, non è una maggioranza composta da forze veramente autonomiste: lo dimostrano l'insieme dei rapporti fra Stato e Regione all'interno dei quali mai la Regione ha fatto la voce grossa per difendere prerogative ed interessi. Servitù militari, politiche per le aree di confine, minoranze slovena e friulana, competenze finanziarie: sono terreni che se non affrontati con spirito autonomista si trasformano in richieste o accettazione di monetizzazioni, appelli all'assistenza non dissimili da altri, mancanza di ruolo specifico. Conferma questo giudizio, all'opposto, l'accentramento rispetto a gli enti locali minori, il lungo elenco di deleghe mai concesse, la minuziosa realizzazione della Regione, il rifiuto di ridiscutere lo Statuto.

A vent'anni dalla nascita di questa Regione ci sembra stia maturando sostanzialmente una crisi d'identità di queste terre e delle loro popolazioni sotto i colpi di una più generale crisi di carattere internazionale e delle politiche di tipo reaganiano della borghesia. Ne sono un riscontro i risultati, che anche nel Friuli storico si ripercuotono, dei tagli alla spesa pubblica, dell'attacco ideale e materiale alle condizioni di vita delle classi popolari che, per la specifica storia e condizione della maggior parte del territorio del Friuli storico, non solo significano distruzione degli elementi ideali e materiali di solidarietà e unità espressi dalle lotte operaie più recenti (di un movimento operaio che, va ricordato, non ha mai conosciuto, se non in limitate cittadelle, i livelli di forza, rappresentatività, combattività metropolitani per la stessa struttura produttiva che lo ha formato), ma travolgono anche i centri minori e la periferia, passando attraverso quella industria diffusa ora in crisi, scardinando anche i valori e i moduli della preesistente cultura contadina e paesana. Ne possono essere esempio sia i modelli culturali dominanti anche nel paese agricolo sia la diffusione nel mondo giovanile, ma non solo, delle devianze, tossicodipendenze o piccola criminalità, senza differenze sostanziali fra città e campagna.

Per uno sviluppo alternativo

Nelle Tesi troviamo un quadro generale di riferimento, per molti versi già anticipato dal dibattito del 1° Congresso di Democrazia Proletaria del Friuli, che delinea i contenuti dell'alternativa che proponiamo. In particolare la volontà di definire un modello di controllo sociale nel territorio che affermi la necessità di una griglia di indicatori del benessere sociale ci può consentire di collegare, in una indispensabile visione d'insieme, alcuni problemi. Ciò ci consente di sfuggire ad una logica che veda unicamente nel settore industriale e nella classe operaia il punto di riferimento obbligato di una forza rivoluzionaria, non per sottovalutare questo ordine di riferimenti e di temi ma per riproporre un concetto già presente nei nostri documenti, nella campagna elettorale regionale, nella presenza istituzionale e cioè la necessità di un intervento pubblico, principalmente della

Regione, che soddisfi tre condizioni: livelli adeguati di servizi sociali, mantenimento di condizioni di concorrenzialità della struttura produttiva capitalistica, allargamento di una nuova presenza produttiva attraverso pieno utilizzo delle risorse ambientali e territoriali. All'interno di questa logica trova spazio non solo la sperimentazione, il sostegno e la fusione di strutture cooperative e di autogestione ma anche ipotesi di interventi per aree territoriali.

Per l'area isontina, senza rinunciare alla lotta contro i piani di distruzione dell'industria pubblica, questi parametri ci devono far individuare funzioni specifiche delle aree di confine e quindi la richiesta di una conseguente presenza di industrie a PP.SS., con maggior integrazione sia con il territorio che con il settore privato, non per tamponare la situazione ma per dare una prospettiva e un segno di rilancio di queste aree. Anche da queste ipotesi viene un giudizio negativo sulla prospettiva di un bacino di crisi che riproporrebbe esperienze fallimentari di finanziamenti senza prospettive e, inoltre, attraverso un nuovo ruolo economico dell'area di confine, può risaltare una tutela della minoranza slovena non solo politica ed in funzione di stimolo dell'interscambio e dell'integrazione con la Jugoslavia come dato caratterizzante di tutta la fascia confinaria, mentre a Trieste spetta soprattutto una funzione di carattere internazionale e marinaro.

Per la montagna, oltre alla contrarietà ad ogni ulteriore colpo alla struttura senza industriale, il problema che si pone è quello di politiche autonome di complessiva valorizzazione territoriale (delle acque, del legno, dell'agricoltura, del turismo alternativo ai poli e diffuso) che blocchino lo spopolamento ed il degrado e siano solido retroterra di industrie di trasformazione.

La stessa ristrutturazione della Zanussi, per essere contenuta nei ritmi di sviluppo di attacco all'occupazione, può vedere un approccio simile per la proposizione di settori di produzione scelti non solo in base alle logiche interne del gruppo ma a fronte del massiccio intervento pubblico in grado di rispondere anche ad esigenze economiche complessive.

La vicenda Zanussi daltronde solleva in dimensioni qualitative senza precedenti per la regione il problema del controllo sulla finalizzazione delle risorse pubbliche (controllo che riguarda sia i lavoratori ed i sindacati sia le forze politiche e le istituzioni), dell'utilizzo concreto di tali finanziamenti, delle contropartite che il privato deve garantire alla collettività. Tutto questo mentre all'interno dei sindacati non solo si ripropongono le spaccature di carattere generale evidenziate dalle crisi ma si rilanciano "carte d'intenti" fra sindacati, industriali, istituzioni che, oltre ad essere già fallite in passato, non hanno nessun riscontro nella realtà per poter divenire un riferimento né per le crisi aziendali.

Per la pace e per una nuova identità

La generale situazione di crisi dei rapporti internazionali ha dei ri
svolti precisi in Friuli: con tempi e forme diverse dal passato si sta co
munque percorrendo strade già battute dalle classi dominanti locali. Ac
canto a continue resistenze ad un pieno riconoscimento della minoranza slo
vena nella sua globalità, a richiami anacronistici, fatti per giustificare
la richiesta di assistenza statale, alle terre perdute dopo la guerra, esi
ste un rilancio di nazionalismo nelle forze della maggioranza che può inse
rirsi in una realtà militarizzata come quella friulana, dove esiste e può
allargarsi una microeconomia legata alla presenza militare e una nuova
ideologia militarista adotta le tecniche della comunicazione di massa e
dello spettacolo come trasmissione di valori e di cultura.

Il dato della collocazione geopolitica del Friuli e la possibilità di
usarlo positivamente dal punto di vista sia economico che dei rapporti in
ternazionali richiede una concreta elaborazione e proposte per un allarga
mento della lotta per la pace, all'interno della quale si ponga non solo
il problema di respingere il nazionalismo strisciante e le conseguenze di
questo ma anche quello di nuove culture delle classi popolari e delle comu
unità nazionali che vivono nel Friuli storico. Oltre a riconfermare l'impe
gno classista e a ribadire la necessità di far rivivere nelle lotte e nel
le organizzazioni popolari gli elementi di solidarietà, di unità, di un
nuovo umanesimo che la crisi sta sostituendo con la riproposizione in nuo
ve forme dei tipici valori borghesi, Democrazia Proletaria del Friuli, co
me uno dei compiti caratterizzanti la sua stessa ragion d'essere, ha il do
vere di contribuire oltre che alla tutela globale degli sloveni alla forma
zione di una cultura friulana e del Friuli storico.

Affinchè non vi siano ambiguità è chiaro che la questione friulana, come
processo complessivo di maturazione e autoidentificazione di una nazionali
tà, pur non essendo una questione che coinvolge tutto il Friuli storico è
una delle questioni fondamentali di identificazione di un territorio, delle
dinamiche che lo percorrono, delle risposte possibili. Soprattutto se que
sto processo di maturazione avverrà in modo profondamente legato all'esten
sione, da parte delle comunità locali, del controllo del territorio, delle
risorse, del loro utilizzo, della crescita di autonomie locali che lo ga
rantiscano, allora l'autoidentificazione della nazionalità friulana diven
ta un fattore progressivo e significativo per l'insieme del Friuli storico
e la questione del superamento dell'attuale Regione Friuli-Venezia Giulia
esce definitivamente da logiche di campanile per diventare riconoscimento
e stimolo di diversità, crescita di autonomie reali, occasione di maggior
democrazia.

I problemi della cultura sono interni alle distruzioni che la crisi pro
voca nella società ma, nell'area linguistica friulana, sono anche il pro
blema di costruire una cultura, mai esistita a questi livelli, che sia con
temporaneamente moderna e in lingua friulana, superando una cultura e dei
linguaggi di una società contadina che, oltre ad essere strumento di domina
zione delle classi subalterne, sono destinate, con la diffusione dell'attua
le modello di sviluppo, a sparire e a far sparire la lingua friulana, attua

mente principale segno di esistenza di una comunità diversa.

Dare una risposta ai problemi di cultura e di identificazione delle classi popolari e delle comunità nazionali vuol dire non solo muoversi in una prospettiva di riconoscimento del Friuli storico come un territorio largamente omogeneo ma combattere, da posizioni di forza, la disgregazione capitata dalle corporazioni economiche in lotta per spartirsi le finanze pubbliche ed anche definire la necessità di costruire un mercato culturale regionale di produzione e consumo, friulano-sloveno-italiano integrato, in grado di tenere l'emigrazione culturale e di sostenere aree autogestite e cooperative non necessariamente dipendenti dal sostegno istituzionale e partitico.

Far crescere Democrazia Proletaria del Friuli

Dalle elezioni del giugno '83 ad oggi alcuni elementi si sono ulteriormente chiariti o confermati all'interno della sinistra:

il Psi ha confermato la sua inesistenza come partito e come fattore di razionalizzazione di settori sociali, sempre più la sua esistenza è legata esclusivamente alla presenza istituzionale, ai vari livelli, ed alle logiche di azione che ne conseguono. Quindi il giudizio negativo sull'operato di queste è, insieme, un giudizio sulla politica del Psi. E' in crescita, inoltre, l'aspirazione socialista per acquisire, in genere per vie interne e giocando sulle debolezze di potere, maggior controllo e presenza nelle organizzazioni di natura tradizionale;

per il Pci vale quanto sul piano nazionale viene espresso dalle Tesi e cioè la mancanza di una politica di alternativa reale, in grado, per la forza comunque conservata dal Pci, di essere un punto di riferimento veramente diverso dalle forze della maggioranza. L'impressione che si ha è che le pur numerose iniziative del Pci non riescano, di fatto, a muovere nuove forze nella società e non costituiscano nemmeno un rilancio di presenza sociale del partito. Resta comunque, da parte nostra, la necessità di meglio conoscere le reali dinamiche di confronto e dibattito locale per poter sia esprimere un giudizio migliore sia entrare nel merito positivamente di quel dibattito di iniziative autonome.

Le elezioni regionali, infine, sono state il momento della verità per alcune ipotesi interne ad aree politiche su cui anche noi operiamo. Il netto fallimento dell'operazione elettorale del Pdup e la sua conseguente scomparsa come momento autonomo, il personalismo esasperato con conseguenti frammentazioni e pluralità di scelte perdenti dell'area radicale, l'elettoralismo sfrenato della Lcr hanno portato ad una situazione in cui la sola forza di carattere partitico esistente nell'area della sinistra di classe è la Democrazia Proletaria del Friuli.

La nostra è una proposta che non è affatto minoritaria non solo nella so
cietà, basti pensare ai sondaggi sul disarmo unilaterale o sulla patrimo
niale che siamo l'unica forza politica a sostenere apertamente, ma anche
nei movimenti che pure in Friuli si esprimono; una proposta però che ha
bisogno per conquistare nuove adesioni di diventare più matura, più col
lettiva, più incisiva anche nei modi in cui noi stessi la gestiamo.

E' necessario quindi operare contemporaneamente su due piani: il raf
forzamento del dibattito e dell'organizzazione; un rapporto costante e
reale con movimenti, gruppi, collettivi.

Sul primo punto, se alcuni risultati sono stati raggiunti, va detto senza
problemi che ancora troppe difficoltà e incomprensioni del problema osta
colano un veloce crescere di strutture che garantiscano, fral'altro, anche
la democrazia interna. E' ben vero che, in questi tempi, è andare contro
corrente il voler costruire partiti ma ciò non toglie che questo sia lo
strumento di cui abbiamo bisogno.

In prospettiva sono due gli obiettivi da conquistare: la diffusione di
capacità politiche di intervento ed il consolidamento di un più largo
gruppo dirigente, ed anche per questo vanno approntati i momenti opportuni
di formazione; lo sviluppo di sezioni, comunali o sovracomunali, in grado
di sperimentare nel concreto una linea già sufficientemente articolata e di
arricchirla ulteriormente ed organicamente.

Va sottolineato che solo attraverso la costruzione di sezioni saremo in
grado di evitare il pericolo, ben reale, di trasformarci in piccolo par
tito di opinione e potremo invece iniziare un processo di intervento sul
le contraddizioni reali, di organizzazione di quei momenti di resistenza
e partecipazione che soli possono garantire la realizzazione di ciò che vie
ne delineato dalle Tesi ed in queste pagine.

Per quanto riguarda il secondo punto se è indubbia una diffusa presenza
di movimento con cui è necessario entrare in sintonia e sviluppare un pro
ficuo rapporto, va anche detto che è molto scarsa, nelle nostre zone, la
diffusione di strutture organizzate (Comitati per la pace, Lega Ambiente,
Arci ecc) presenti in genere nei capoluoghi o in singole cittadine e talora
pura emanazione di partito/i.

Senza nessuna volontà strumentale dobbiamo costruire confronto con ogni real
tà di movimento, favorendo anche l'autoorganizzazione ed il coordinamento,
e ponendo a disposizione ogni strumento istituzionale o d'informazione. La
crescita della nostra proposta e iniziativa deve passare in modo obbligato
anche attraverso verifiche con questi settori di movimenti riuscendo anche
a far superare momenti di stasi e a fornire indicazioni politiche in grado di
dare continuità e diffusione a battaglie che possono essere largamente coin
cidenti.